

PRIMA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE - ANNO B

Dopo averci proposto nove tappe della Storia della Salvezza, il nostro Lezionario - all'interno del tempo liturgico scaturito dalla Pentecoste - ci fa vivere un nuovo periodo di sette settimane che chiama Tempo dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore.

Dopo la Prima Domenica che ha un carattere particolare, esso ci accompagna in un cammino che va dalla considerazione di temi di ordine cristologico ad altri che evolvono in senso ecclesiologicalo: fino a giungere alla speciale Domenica della Dedicazione del Duomo.

Questa Prima Domenica, dunque, ha una funzione come di transito. Ci presenta, infatti, Giovanni il Battista come l'ultimo profeta della Prima Alleanza, che vede e testimonia l'adempimento delle Promesse di Dio a Israele.

LECTIO

Il contesto della Lettura (Is 29, 13-21) è quello dell'anno 700 a.C., quando il re assiro Sennacherib cinge d'assedio Gerusalemme.

I consiglieri politici del re Ezechia premono perché il re invii una missione in Egitto per intavolare trattative segrete con il faraone Shabako.

Ma il profeta Isaia annuncia che non serve agitarsi per trovare soluzioni secondo la mentalità del mondo.

La situazione di angustia non deve far perdere la fiducia in Dio e la speranza. L'era della salvezza sta per giungere. Essa avrà tre aspetti: l'esultanza degli umili; la sparizione degli arroganti; l'eclisse dei giudici iniqui.

L' Epistola (Ebr 12, 18-25) presenta la nuova Alleanza operata da Gesù non solo come compimento della prima, ma come infinitamente superiore. È quindi più grande la nostra responsabilità. "Colui che parla dai Cieli" esige da noi una incondizionata adesione.

Il Vangelo (Gv 3, 25-36) presenta la testimonianza del Battista su Gesù.

Il brano può essere distinto in tre parti.

Dapprima, il Battista riconosce che gli è stato dato dal Cielo di vedere chi è Gesù (v. 27). E ora testimonia quel che ha visto. Poi parla di Gesù come "Sposo", mentre lui è solo l'amico dello Sposo (v. 29). L'ultima parte comprende la riflessione conclusiva dell'evangelista che esorta ad accogliere la testimonianza superiore di Gesù, che i credenti sono chiamati a fare propria per donarla a tanti altri.

MEDITATIO

1- Può testimoniare solo uno che ha visto.

Per le realtà ordinarie come, per esempio: ricostruire la dinamica di un incidente o di un altro fatto, basta una persona qualsiasi, abbastanza equilibrata, che sappia riferire tutto quanto ha visto e tutto quanto è necessario sapere, per testimoniare a un giudice o a chi per esso come si sono svolti i fatti.

Ma quando si tratta di esprimersi e di testimoniare su una realtà non comune, anzi straordinaria, come è l'identità di Gesù, allora le capacità umane normali non bastano.

Così quando Simon Pietro ha risposto alla domanda di Gesù ('chi dite che io sia?'): "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", Gesù stesso ha precisato: "Beato sei tu, perché né carne né sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16, 15-17).

Anche il Battista riconosce che la capacità di vedere l'identità di Gesù "gli è stata data dal Cielo" (v. 27).

È una capacità che Dio può concedere a tutti?

Penso di sì. La si potrebbe chiamare Fede autentica. A chi gliela chiede, a chi si lascia "attirare" dal Padre, Lui la dà.

2- Il Battista - cronologicamente - è nato prima di Gesù, ma sul piano dell'essere Gesù è prima del Battista.

Questa verità è collocata, nel brano evangelico, al livello simbolico del fidanzamento.

Bisogna evitare di confondere nozze spirituali e nozze carnali, "appiattendole" le une sulle altre. L'ordine umano è simbolo del divino.

Giovanni costringe in tal modo, dapprima, a distinguere ciò che appartiene al suo livello di amico e ciò che appartiene al rapporto nuziale. Inoltre il suo essere "amico" deve essere distinto dalla condizione di quegli "amici" che sono discepoli di Gesù. Tale condizione infatti implica un altro livello di intimità con Gesù.

Ora la gioia di Giovanni è al colmo (v. 29). Ma questa gioia si differenzia da quella riservata da Gesù ai discepoli. In 15, 11, la chiamerà "la gioia, la mia".

3- A chi fa riferimento l'espressione: "Chi viene dall'alto, è al di sopra di tutti" (v. 31)?

Nello stesso cap. 3, Gesù afferma che il credente è colui che "nasce dall'alto" (vv. 3 e 7).

In primo luogo, dunque, "colui che viene dall'alto" è il credente. Ma come può il credente essere "al di sopra di tutto"?

In virtù della sua generazione dall'alto, il credente partecipa dell'identità stessa di Gesù. Per cui è in grado di parlare validamente delle cose celesti.

Gesù infatti è inseparabile dal credente.

L'invito alla conversione, cioè a credere, è perciò molto serio. Tale serietà è sottolineata dal v. 36, dove si trova l'unica menzione all'ira di Dio, alla "collera di Dio" nel quarto Vangelo.

ACTIO

1- La capacità di vedere richiama la possibilità di avere "occhi di Pasqua". Sono gli occhi di chi ha visto la risurrezione dalla morte.

Chissà quanti segni oggi - in un mondo che sembra assai distratto - ci provano che Dio è ancora in azione tra noi: "gli umili si rallegrano nel Signore, i più poveri gioiscono nel Santo d'Israele"....

2- Gesù aveva detto: "Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui" (Mt 11, 11).

È una Grazia e una fortuna essere discepoli di Gesù!

3- Se Gesù ha pregato: "Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io " (Gv 17, 24), che c'è da stupirsi se Lui ci rende in grado di parlare validamente delle cose celesti?